



PARCO
ARCHEOLOGICO
DI ERCOLANO

GLI OZI DI ERCOLE

2025

Corpo mitico



CREDITI

IDEA

Francesco Sirano

PROGETTO, CURA E TESTI

Gennaro Carillo

RESPONSABILE UNICO DI PROGETTO

Maricarmen Pepe

PROGETTO REALIZZATO NELL'AMBITO DEL

Piano di Valorizzazione del MiC 2025

IN COLLABORAZIONE CON

Comune di Ercolano

PROGETTO GRAFICO, COMUNICAZIONE, SERVICE TECNICO E LOGISTICA

Graf Srl

CON IL CONTRIBUTO DEL

Personale scientifico e amministrativo del Parco Archeologico di Ercolano

Con l'assistenza logistica del Personale ATAVPSC e del Personale ALES del Parco Archeologico di Ercolano

GLI INCONTRI SARANNO INTRODOTTI DA

Gennaro Carillo

LUOGO

Parco Archeologico di Ercolano, Antica Spiaggia

In caso di condizioni atmosferiche avverse, le serate si svolgeranno al MAV-Museo Archeologico Virtuale, previa tempestiva comunicazione al pubblico.

ORARIO

A partire dalle ore 20:00

INFO E PRENOTAZIONI

ercolano.cultura.gov.it/oz-ercole

FOTO COPERTINA © **Ciro Battiloro, Stefania Notizia per Progetto Ercolano Digitale**. *Oscillum* in marmo con rappresentazione di Achille nell'atto di interrogare l'oracolo delfico. Da Ercolano, Cardo III Superiore.

FOTO 1 © **Luciano Pedicini**. Lastra in marmo con scena figurata: a sinistra, Achille nell'atto di interrogare l'oracolo delfico, a destra Achille cura la ferita di Telefo. Da Ercolano, Casa del Rilievo di Telefo. Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

FOTO 2 © **Luciano Pedicini**. *Oscillum* circolare in marmo: Pan, nudo, con pelle di pantera, fiaccola e cesto con offerte, avanza verso un'ara ardente. Da Ercolano, Casa del Rilievo di Telefo.

FOTO 3 © **Ciro Battiloro, Stefania Notizia per Progetto Ercolano Digitale**. Particolare di lastra in marmo con scena figurata: satirello nudo, indossa pelle di pantera e versa il vino da una brocca in una piccola coppa. Da Ercolano, Casa dei Rilievi dionisiaci.

FOTO 4 © **Luciano Pedicini**. Particolare dell'occhio di una testa marmorea di Amazzone, con capelli, pupilla e ciglia dipinte. Da Ercolano, Basilica Noniana.

FOTO 5 © **Ciro Battiloro, Stefania Notizia per Progetto Ercolano Digitale**. Placchetta in avorio di tripode in legno: satiro nudo con maschera tragica nella mano destra, tiene in braccio e gioca con Dioniso bambino. Da Ercolano, Villa dei Papiri.

FOTO 6 © **Ciro Battiloro, Stefania Notizia per Progetto Ercolano Digitale**. Statua in bronzo raffigurante Bacco stante con braccio destro sollevato e pelle di leopardo, poggia il piede su una pantera. Da Ercolano, Bottega del *Plumbarius*.

FOTO 7 © **Luciano Pedicini**. Particolare di lastra in marmo con scena figurata: figura femminile nell'atto di danzare, le mani sollevano i lembi del manto. Da Ercolano, Casa dei Rilievi dionisiaci.



PARCO
ARCHEOLOGICO
DI ERCOLANO

GLI OZI *2025* DI ERCOLE

Corpo mitico

11-12-13 settembre



Gli *Ozi di Ercole* sono giunti alla V edizione. Ogni anno hanno offerto un'occasione unica per avvicinarsi ai valori della cultura e del mondo antico attraverso lo straordinario sito archeologico di Ercolano: interventi artistici, musicali e conversazioni con esperti, attori, musicisti di fama nazionale e internazionale. Ogni anno la tematica è stata sempre diversa: Ercole, il desiderio, la vita materiale, la materia. Il tema scelto quest'anno è quello del rapporto tra il mito e il corpo, che verrà trattato mettendo in luce molteplici aspetti, prospettive e sfaccettature di una relazione tra le parole del mito e la condizione umana che potrebbe sembrare appartenere solo ad un passato lontano, ad un'antichità classica, e invece si scoprirà essere moderna, presente nella società contemporanea e nelle nostre vite: il mito che sempre si riscrive e i nostri corpi che sempre lo rappresentano. Il mito costituisce un repertorio infinito di storie raccontate prima solo oralmente e poi attraverso la letteratura, la poesia, la filosofia e le immagini nelle arti figurative. Ne fanno parte temi essenziali per l'esistenza dell'individuo e delle comunità, secondo le moderne interpretazioni, il mito si propone di spiegare i fenomeni naturali e la complessità del mondo, che, grazie all'uso sapiente delle raffigurazioni, possono essere rese comprensibili a tutti.

Gli antichi Ercolanesi contemplavano i soggetti mitologici in tutti i luoghi della città, negli edifici pubblici e privati, nelle piazze e nei mercati, in affreschi, mosaici, statue, bassorilievi, sulle coppe per bere e sui gioielli indossati tutti i giorni erano rappresentati dèi, eroi, mostri, guerrieri, ninfe, satiri, riconoscibili a tutti attraverso la fisicità dei loro corpi fedele ad un'iconografia standardizzata.

Il corpo, la nudità, il pannello delle vesti, gli attributi, il gesto, le espressioni, la bellezza e i suoi canoni costituiti da misure, rapporti e forme, compongono e definiscono le immagini esplicative del racconto mitico. Ieri come oggi, condividendo pochissime informazioni di base, tutti potrebbero riconoscere un Ercole per il suo corpo possente e muscoloso, o perché sta appoggiato alla clava, o perché è avvolto nella pelle del leone nemeo, mentre combatte contro un mostro o una terribile bestia in una delle sue fatiche, o mentre si riposa da esse, o quando, dopo la sua divinizzazione, siede accanto a Minerva, Giunone e Giove simbolicamente raffigurato come arcobaleno nel cielo dell'Olimpo. Quando in una stanza della Casa del Colonnato tuscanico lo vediamo sacrificare un



toro su un altare, a non tutti importa, se si tratta del rito di fondazione di Ercolano, oppure della fondazione del culto dell'eroe stesso presso l'Ara Maxima nel Foro Boario di Roma, è comunque una ritualità, quella del sacrificio, che in antico tutti conoscevano.

Quando in un affresco, nell'*Augusteum*, viene raffigurato Teseo in nudità eroica, il suo corpo da uomo adulto e forte in primo piano, circondato dai giovani ateniesi con il fisico ancora pre-adolescenziale che lo abbracciano e gli baciano le mani per ringraziarlo della liberazione dal Minotauro che giace esanime ai piedi dell'eroe, per tutti sarà stato chiaro chi era il buono e chi il mostro da sconfiggere. Poi tutto quello che quel mito vuole significare, i suoi innumerevoli metalinguaggi, sia nella sua prima produzione greca, sia nel contesto di una città romana del I secolo d.C., è appannaggio dei più colti. L'identità visiva scelta per questa edizione rappresenta Achille al cospetto della Pizia, l'immagine del suo corpo nudo, statico, ma potente e altero, è talmente eloquente che non c'è bisogno dello svelamento del mistero mitico, per godere della forza dell'immagine, ripresa peraltro anche nel rilievo di Telefo, affiancata alla scena in cui Achille guarisce la ferita del figlio di Eracle e Auge.

Anche oggi non tutti scorgono la molteplicità di significati racchiusi in una immagine che non è mai solo rappresentazione di una favola antica o bellezza di un corpo per il piacere degli occhi, ma è anche visualizzazione di valori e di ideali diffusi, modelli di condotta, ritualità e spirito religioso. Solo attraverso una conoscenza profonda della cultura greco-romana si possono comprendere tutti i livelli semantici che si celano dietro la rappresentazione iconografica di un mito, ma tutti riconosceranno con la mente e percepiranno con i sensi, la bellezza, l'armonia e il sublime di quei corpi. Sono onorato, lieto, grato di chiudere con questi eventi la mia esperienza di direzione al Parco, ricca di studio, di incontri, di progetti, di esperienze, di suggestioni, di creatività, di divertimento e affrontare con tutto il prezioso bagaglio acquisito in questi anni una nuova e grande sfida alla direzione del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Francesco Sirano

Funzionario delegato alla Direzione del Parco Archeologico di Ercolano
Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli





Corpo mitico

Il mito, per definizione, non si spegne. Non si esaurisce. Magari è un fuoco che cova sotto la cenere. Lo dai per morto ma prima o poi si ravviva. Ritorna sotto forma di *rimosso*, per vie impensate, emergendo da chissà quale recesso della memoria. Oppure è oggetto di riuso, di *riciclo* consapevole. Non aveva torto Eschilo a concludere che tutto sommato campiamo di rendita con le «briciole del banchetto di Omero». Quanti narratori e poeti moderni concorderebbero con lui, avendo attinto a piene mani agli avanzi di quel banchetto. Ma a quanti altri avanzi, a noi sconosciuti, avrà attinto il poeta che chiamiamo Omero, quante *favole antiche* avranno preceduto l'*epos* nella versione arrivata fino a noi. L'*inizio* della letteratura occidentale è dunque una versione tarda, la cui origine si perde in un abisso di oralità impossibile da sondare. Di quei racconti orali rimane soltanto il fantasma, la traccia di un *parlato* che la scrittura non riesce a cancellare del tutto.

Tra il mito e il corpo c'è una relazione molto stretta.

Innanzitutto i miti compongono un *corpus*, nel senso di un insieme di materiali, di risorse narrative. Storie che chiedono di essere ri-raccontate, all'infinito: oltre a un elemento fisso, in ogni mito c'è uno schema variabile. Se il primo garantisce la continuità e la riconoscibilità del tema, il secondo permette all'autore di imprimere il proprio marchio di fabbrica: la vita del mito oscilla tra fedeltà e tradimento, parassitismo e originalità, antico e nuovo.

Come il corpo, il mito si trasforma, l'*essere* del mito coincide con il suo *divenire* incessante. Può passare di moda, un mito, uscire di scena, ma si tratterà sempre di un'eclissi temporanea. Inavvertito, sottotraccia, il mito *lavora*, al pari della talpa di Hegel. È magma che risale, magari lento, ma risale. Quando si riverserà all'esterno, quando verrà di nuovo alla luce, non sarà mai uguale all'ultima volta in cui si è manifestato. Molto probabilmente avrà smesso di farci paura, potrà farci sorridere, avendo perduto il *deinon*, il 'tremendo' che impressionava gli antichi. Ma è vivo e vitale.





E lo è anche grazie alla trivializzazione che lo deforma. C'è anzi chi ha fatto della riscrittura *ironica* del mito un'arte: è il caso di Goethe, fra i moderni, per non parlare di Joyce o Gombrowicz. Come se l'ironia fosse l'unico modo di trattare il mito in un'epoca di disincanto apparente.

In realtà la stagione del disincanto comincia presto, in età classica: già Aristofane parassitava in chiave comica il mito, in particolare quello tragico, facendosi beffe soprattutto di Euripide, il *novissimo*, il più *sofista* dei suoi colleghi. Trasposta sulla scena dell'*archaia* (la commedia attica antica), la tragedia scade in *tragicissimo*, strappando risate incontenibili. Quell'irriverenza nei confronti del tragico è destinata a fare scuola. Si pensi a Petrolini, il cui *Fortunello* sarebbe impensabile senza i *Cavalieri* aristofaneschi, fondamentali anche per il Gadda di *Eros e Priapo*.

Il corpo, infine, è fra gli oggetti privilegiati del mito. Ogni corpo fa storia a sé ed è leggibile come un racconto, portando i segni del tempo. Ma ci sono corpi - li chiameremo *corpi mitici* - la cui metamorfosi esula dalla fisiologia, dall'ordine naturale delle cose, per entrare in un regno favoloso. Ne scrive Ovidio meglio di chiunque altro, dando vita a un repertorio al quale non smettiamo di ricorrere. Prima di lui, questi corpi *non conformi* li aveva descritti Omero. E rimangono i più *memorabili*: Polifemo, le Sirene, i compagni di Odisseo mutati in porci da Circe. Torniamo dunque al punto di partenza, all'immagine eschilea del banchetto di Omero.

Quest'anno, gli *Ozi* cambiano scenario e si trasferiscono sull'Antica Spiaggia di Ercolano, sotto un imponente muro di lava. Per tanti ercolanesi che cercavano una via di fuga durante l'eruzione del 79 d.C., quella era davvero l'*ultima spiaggia*. Fuor di metafora. Di qui, la scelta di confrontarsi anche con il tema del mare. Con i miti - antichi e moderni - che lo fanno desiderare e temere al massimo grado.

Gennaro Carillo
Direttore artistico





11 SETTEMBRE

/ 20.00

Titono e la Sibilla *Narrazioni mitiche* *delle metamorfosi corporee*

Cristiana Franco

Imma Villa

Il corpo non è. Diviene. Si trasforma. Per Ovidio, «tutto muta, niente finisce». La metamorfosi è dunque la condizione stessa del vivente. Ma anche la garanzia - l'illusione - che la vita si prolunghi oltre la morte dell'individuo singolo. Non a caso, l'«archetipo della vita indistruttibile», come lo definisce Karl Kerényi, è Dioniso, il dio dalle identità multiple, il dio metamorfico per eccellenza. Da quando l'uomo ha cominciato a narrare, i racconti di metamorfosi si sprecano. E non accennano a esaurirsi. Se un tempo si veniva trasformati in animali, piante o minerali, uno dei sogni o degli incubi più ricorrenti del presente è invece quello di diventare una macchina. O di incorporarla. Dipendendo in qualche modo da una protesi, siamo tutti *cyborg*.

Anche il corpo, peraltro, è un racconto. Un teatro di mutamenti, più o meno volontari. Pensiamo ai messaggi che veicoliamo con i tatuaggi, con gli abiti che indossiamo o con i centimetri di pelle nuda che offriamo con calcolo sapiente allo sguardo degli altri. Per non parlare della frequenza con la quale si ricorre al bisturi per adeguare la nostra fisionomia ad uno standard estetico o semplicemente per fedeltà a una certa immagine di noi.



Cristiana Franco

Cristiana Franco è Professoressa Ordinaria di Filologia classica all'Università per Stranieri di Siena. Ha dedicato gran parte della sua attività di ricerca al mito classico, agli studi di genere e alle nuove prospettive zooantropologiche sulle relazioni con gli animali non umani nelle culture e nelle società antiche.

È autrice, oltre che di numerosi contributi in riviste accademiche e raccolte di saggi, di una monografia sulla figura del cane (*Senza ritegno. Il cane e la donna nell'immaginario della Grecia antica*, Il Mulino, 2003) tradotta in lingua inglese (*Shameless*, 2014) e di un'altra monografia sulla figura di Circe (*Il mito di Circe*, Einaudi, 2010, trad. francese *Le mythe de Circe*, Paris, 2013). Alla ricezione della stessa figura mitologica ha anche dedicato una raccolta di testi (*Circe. Variazioni sul mito*, Marsilio, 2012), fra i quali la prima traduzione italiana di *Circe/Fango* di M. Atwood.

È co-curatrice di *Zoomathia. Learning about Animals in Ancient and Medieval Cultures* (Siena, 2023). Dirige il gruppo di lavoro PROTEUS (*An interpretative database of the Greek and Roman mythical lore*), che sta per pubblicare una pagina di navigazione online fra i miti classici in prospettiva antropologica.



Imma Villa

Imma Villa è tra le interpreti più versatili del teatro contemporaneo, capace di unire fisicità intensa e voce con rara misura e armonia. Attrice che pone meticolosa attenzione alla parola, nella sua carriera si è confrontata con ruoli complessi in opere di Brecht, Müller, Bernhard, Seneca, Mayorga, Moscato, Ruccello, Eduardo, Euripide. Il suo percorso prende forma dall'incontro con Carlo Cerciello, compagno di vita e d'arte, con il quale nel 1996 fonda il Teatro Elicantropo, casa di spettacoli applaudita da pubblico e critica. Premi come quelli intitolati a *Concetta Barra*, *Annibale Ruccello*, *Mario Mieli*, *Le Maschere del Teatro* e quello tributato dall'*Associazione dei critici teatrali italiani* ne attestano talento e coerenza artistica.

Sempre diretta da Cerciello, ha interpretato una lodatissima *Fedra* di Seneca al Teatro Antico di Siracusa (2016) ed è stata una Ecuba memorabile nelle *Troiane* di Euripide (2023). In teatro ha collaborato, oltre che con Carlo Cerciello, Fausto Russo Alesi, Roberto Andò, Enzo Moscato, Armando Pugliese, Toni Servillo, Francesco Silvestri; per il cinema e le serie TV è stata diretta, tra gli altri, da Andò, Capuano, De Lillo, Costanzo e Mezzapesa.



11 SETTEMBRE

/ 21.30

Linha de Passe

Maria Pia De Vito /voce

Roberto Taufic /chitarra

Roberto Rossi /batteria

Linha de Passe è un progetto di improvvisatori che avanza in cresta tra tradizione musicale brasiliana, napoletana e jazz.

Un progetto transculturale dal quale scaturisce una sorprendente organicità, che svela quanto mondi espressivi apparentemente così distanti abbiano in realtà moltissimi elementi in comune: melinconia, lirismo, fatalismo ed altri più squisitamente lessicali e melodici.





Maria Pia De Vito

Cantante e compositrice pluripremiata a livello internazionale, Maria Pia De Vito esplora le infinite possibilità del canto e della voce, intrecciando ricerca e sperimentazione in un percorso artistico senza confini.

Ha collaborato con grandi protagonisti della scena mondiale, tra cui John Taylor, Ralph Towner, Chico Buarque, Guinga, Rita Marcotulli, Enrico Rava, Enrico Pieranunzi, Norma Winstone, Steve Swallow, Joe Zawinul, Michael Brecker, Peter Erskine, Kenny Wheeler, Miroslav Vitous, Uri Caine, Dave Liebman, Billy Hart, Maria João, Monica Salmaso e l'Art Ensemble of Chicago. Direttore artistico del Festival Bergamo Jazz ed ex responsabile della sezione jazz del Ravello Festival, vanta una discografia ricca e variegata. Il suo più recente lavoro, *Dreamers*, propone una rilettura poetica di brani di Joni Mitchell, Tom Waits, Paul Simon, David Crosby, Bob Dylan e Billy Joel, di cui è uscita anche una versione live registrata al Festival Pomigliano Jazz.

Roberto Taufic

Nato in Honduras e cresciuto in Brasile, inizia gli studi musicali a dieci anni. A diciotto è già turnista e arrangiatore, aprendo concerti per Geraldo Azevedo, Boca Livre, Joyce e Luiz Melodia, e collaborando con Dulce Quental e Wilson Simonal.

Prosegue la sua formazione in Italia. Nel 1994 accompagna Elza Soares in tournée in Brasile con Giancarlo Maurino e partecipa come arrangiatore al disco di Nonato Buzà con Robertinho Silva. Dal 1995 collabora con Simon Papa e Gilson Silveira.

Ha suonato con Harold Bradley, Rosalia De Souza, Karl Potter, Flavio Boltro, Miroslav Vitous, Patrizia Laquidara, Meg e molti altri, partecipando a festival come JVC Roma, Catania Jazz, Veneto Jazz e Festival Latino Americano.



Roberto Rossi

Batterista, percussionista e compositore, si forma con il percussionista portoricano Daniel Barrajanos e, viaggiando in Brasile, approfondisce le percussioni afro-brasiliane, creando un set originale che fonde batteria e strumenti etnici. Collabora con Nelson Machado, Rogerio Tavares e Vonn Washington, vivendo e suonando a lungo in Minas Gerais e Natal, dove tiene anche seminari all'UFRN.

Ha inciso con Helio Delmiro e per oltre dieci anni ha fatto parte del gruppo di Rosalia De Souza, esibendosi in Europa, Giappone, USA e Brasile. Come compositore è presente nei progetti *Banda Favela*, *Arcoiris* e *Velho4*, e ha arrangiato e prodotto *Roots* di Nilza Costa.

Ha suonato in festival come Umbria Jazz Winter, Pomigliano Jazz, Blue Note Milano, Veneto Jazz e JVC Roma. Dal 2016 è nel quintetto di Maria Pia De Vito e dal 2017 nel trio di Barbara Casini.







12 SETTEMBRE
/ 20.00

L'antica spiaggia
Storie di tempeste e naufragi

Sonia Bergamasco
Gennaro Carillo

Da Omero in avanti, il mare ispira paura, soggezione ma anche desiderio. È immagine del *deinon*: terribile e meraviglioso al tempo stesso. Nell'*Odissea* si parla di *laitma thalasses*, dell'abisso del mare. *Laitma* deriva dall'aggettivo *laimos*, che significa 'ingordo': il mare come fauci spalancate pronte a ingoiare le navi. Per i Greci, la morte per acqua è ingloriosa, perché cancella l'identità e la memoria dell'annegato. Si spiega così il terrore con il quale si guarda al mare in tempesta. Che tuttavia è anche una scena *sublime*: natura che incombe, strapotente, vanificando lo sforzo umano di dominarla con la tecnica. C'è poi, secondo Lucrezio, quello strano sentimento di *dolcezza* che accompagna la contemplazione di un naufragio dalla terraferma: non per sadismo ma perché la lotta impari degli altri con gli elementi consente di meglio apprezzare la propria condizione di sicurezza. Il solo modo di assistere allo spettacolo del sublime senza pagarne le conseguenze. Ma è sull'insicurezza, sulla precarietà, sul pericolo di esserne inghiottiti, che si fonda il fascino del mare: *naufragium feci, bene navigavi*. Ecco perché il Conrad della *Linea d'ombra* detestava la navigazione con motori a propulsione preferendole quella a vela, che conserva un'epicità ancora omerica. È la chiave che rende memorabili i finali di *Gordon Pym* e di *Moby Dick*: in entrambi un'imbarcazione s'inabissa in un gorgo, in una cataratta, finché il «grande sudario del mare» non ricopre tutto. Per molti, per troppi, il naufragio e il sudario del mare non sono tuttavia né metafora né letteratura. A loro, e a tutti quelli che salvano vite dall'annegamento, questo incontro è dedicato.



© ph Brunella Giolivo

Sonia Bergamasco

Nata a Milano e diplomata in pianoforte, Sonia Bergamasco è attrice, regista e musicista. A teatro ha lavorato con maestri come Antonio Latella, Thomas Ostermeier, Jan Fabre, Theodoros Terzopoulos, Carmelo Bene e Giorgio Strehler. Premio Duse per la sua attività d'attrice, è interprete e regista di spettacoli in cui musica e parola si fondono, tra cui *Il ballo e L'uomo seme* (Teatro Franco Parenti), *Louise e Renée* (Piccolo Teatro, 2017) e *Chi ha paura di Virginia Woolf?* (Latella, 2022), ruolo che le è valso i premi *Ubu*, *Le Maschere del Teatro Italiano* e *Hystrio/Anct*. In ambito musicale ha interpretato Elvira ne *Il dissoluto assoluto* (su libretto di José Saramago) al Teatro Sao Carlos di Lisbona e al Teatro alla Scala di Milano, e collaborato con Zubin Mehta al San Carlo di Napoli. Nel 2019 ha firmato la regia de *Le nozze di Figaro* per il Maggio Musicale Fiorentino. Al cinema è stata protagonista per Giuseppe Bertolucci, Marco Tullio Giordana (Nastro d'Argento per *La meglio gioventù*), Bernardo Bertolucci, Riccardo Milani (*Come un gatto in tangenziale, Tutti pazzi per amore, Il commissario Montalbano*) e Gennaro Nunziante (*Quo vado?*, Premi Flaiano, Alida Valli, Ciak d'oro).

Autrice dei libri *Il quaderno* (2022) e *Un corpo per tutti. Biografia del mestiere di attrice* (2023), ha ricevuto, tra i più recenti riconoscimenti, il Federico Fellini Platinum Award (2023), il Premio Gian Maria Volonté (2024) e numerosi premi per il film da lei diretto *Duse, the greatest* (2024-2025).



Gennaro Carillo

Gennaro Carillo è professore ordinario di Storia del pensiero politico nel Dipartimento di Scienze umanistiche dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, dove insegna anche Storia della filosofia antica e medievale e Storia della tradizione classica. Ha insegnato nei Dipartimenti di Giurisprudenza e di Architettura della Federico II e tenuto corsi presso la Scuola Superiore della Magistratura di Scandicci.

È condirettore del festival Salerno Letteratura. Ha ideato e curato, per il MANN di Napoli, il ciclo *Fuoriclassico. La contemporaneità ambigua dell'antico*; per il MADRE i cicli *Immagine del desiderio e Diari di un decennio che fugge*; per il Parco Archeologico di Pompei *Scena mitica e Il fantasma dell'antico. Incontro con i mondi classici*; per il Teatro Stabile di Napoli *Verso Antigone*. Ha diretto tutte e cinque le edizioni de *Gli Ozi di Ercole* per il Parco Archeologico di Ercolano. Componente del comitato scientifico della Fondazione IDIS-Città della Scienza, è membro del consiglio direttivo della Fondazione Biblioteca Benedetto Croce. Dal 2024 è nel comitato scientifico del Festival del Classico di Torino, presieduto da Luciano Canfora.

Ha scritto su Vico, Platone, i tragici, Aristofane, la storiografia antica, Balzac, Simone Weil. Si occupa da tempo dei riusi moderni del mito classico. Ha interpretato Socrate, Platone, Machiavelli, Giordano Bruno e Vico per *Tutta l'umanità ne parla* su Rai Radio 3.



12 SETTEMBRE
/ 21.30

Corpo, umano

Vittorio Lingiardi /voce narrante

Federica Fracassi /voce recitante

Gianni Forte /regia

Come una visita medica, un film di fantascienza, un pomeriggio d'amore, questo è un viaggio nel corpo.

Il corpo, oggi, è al centro di mille attenzioni, ma di nessuna cura: la medicina lo scompone in oggetti parziali, la vita online lo sottrae alle relazioni toccanti, la politica lo strumentalizza.

Vittorio Lingiardi lo riporta con sensibilità al centro della scena e ci rivela gli organi che lo compongono - dal fegato al cervello, dagli occhi al cuore - con la voce della scienza e del mito, dell'arte e della letteratura. Perché l'unico modo per possedere un corpo è raccontarlo.







Vittorio Lingiardi

Vittorio Lingiardi è psichiatra e psicoanalista, professore ordinario di Psicologia dinamica alla facoltà di Medicina e psicologia della Sapienza Università di Roma e Senior Research Fellow della Scuola Superiore di Studi Avanzati Sapienza (Ssas).

Dal 2000 al 2024 è stato presidente della Society for Psychotherapy Research Italy Area Group (Spr-Iag). Nel 2018 ha ricevuto il *Premio Musatti* della Società Psicoanalitica Italiana, nel 2020 il *Research Award* della Society for Psychoanalysis dell'American Psychological Association, nel 2023 il *Sigourney Award*.

Collabora con «la Repubblica» e «La Stampa», «il Venerdì di Repubblica» (dove dal 2015 tiene la rubrica «Psycho» su cinema e psicoanalisi). Con Einaudi ha pubblicato *Diagnosti e destino* (2018), *Arcipelago N. Variazioni sul narcisismo* (2021), *L'ombelico del sogno* (2023), *Corpo, umano* (2024).

Federica Fracassi

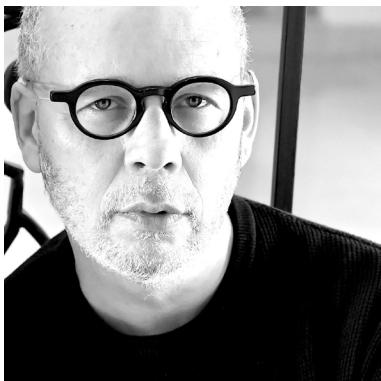
Interprete sensibile alle nuove drammaturgie, votata a scritture visionarie, feroci, poetiche classiche e contemporanee, Federica Fracassi fin dagli esordi disegna un percorso indipendente nel panorama del teatro di ricerca. Di recente firma insieme a Fanny & Alexander un progetto su *Trilogia della città* di K. di Agota Kristof, di cui è protagonista nel ruolo della scrittrice, prodotto da Piccolo Teatro di Milano.

È interprete de *La vita che ti diedi*, di Luigi Pirandello con la regia di Stéphane Braunschweig prodotto dal Teatro Stabile di Torino e del progetto internazionale *Il Vertice* diretta dal maestro Christoph Marthaler.

Tra le esperienze cinematografiche più significative spicca la sempre rinnovata collaborazione con il maestro Marco Bellocchio. Ha ricevuto numerosi premi tra cui: *Menzione d'onore* e *Premio Eleonora Duse*, *Premio Ubu*, *Maschere del Teatro Italiano*, *Premio San Ginesio all'arte dell'attore*, *Premio Hystrio 2021 all'interpretazione*.



© ph Lorenza Daverio



Gianni Forte

Gianni Forte è drammaturgo, traduttore, regista e attore. Co-direttore artistico del settore Teatro della Biennale di Venezia dal 2021, è dal 2023 membro del consiglio di amministrazione del GIFT International Festival di Tbilisi, in Georgia. Co-fondatore nel 2006 e direttore artistico dell'ensemble ricci/forte performing arts. Nel 2024 ha tradotto *La morte difficile* di René Crevel per Ventanas Edizioni.

I suoi testi teatrali più recenti sono: *Prikradatelj*, *Carnivores de la désespérance* e *Schegge di memoria disordinata a inchiostro policromo* che ha debuttato a marzo 2025 al Teatro Franco Parenti di Milano, con la regia di Fausto Cabra.



13 SETTEMBRE
/ 20.00

Dioniso al muro

Laura Pepe
Francesco Sirano

Il mito non è solo racconto. È anche motivo iconografico. Oltre che ascoltate e lette, le favole antiche *si vedono*. E a volte *ci guardano*, suscitando un effetto non poco perturbante, come nel caso di Leda che tiene gli occhi fissi sull'osservatore, mentre il cigno (Zeus) se la spassa. C'è poi addirittura chi perde la testa per un bassorilievo, trasformandosi da studioso di un mondo morto nell'innamorato di una 'cosa' viva: accade nella novella *Gradiva* di Jensen, che deve la propria fama a un commentatore illustre, Freud.

I muri e i pavimenti di una città come Ercolano offrono all'archeologo e al visitatore un ricco campionario del mito. Una vera e propria enciclopedia. Peraltro, cosa rende così attraente un'enciclopedia - anche per un bambino - se non il connubio di testo e figure?

Tra i molti temi rappresentati a Ercolano, quello di Dioniso gioca un ruolo importante. Con lui Arianna, piantata in Nasso da Teseo...

Parlare di Dioniso significa parlare di molto altro. Di invasamento (*enthousiasmos*), estasi, trance, del rapporto problematico fra normalità e follia, ma anche delle gradazioni interne alla follia stessa (non sempre cattiva: la mania è benedetta quando procede dal dio). Significa parlare di maschile e femminile, di un culto che viene da lontano e del modo in cui la cultura romana lo fa proprio.



Laura Pepe

Laura Pepe insegna Istituzioni di diritto romano e Diritto greco antico all'Università degli Studi di Milano. Oltre a libri e saggi accademici su diritto penale e diritto di famiglia nell'antichità, è autrice per Mondadori di manuali di storia antica e grammatica latina per la scuola secondaria superiore.

Impegnata da anni in una meritoria attività di diffusione della cultura classica, collabora con le principali case editrici italiane (Rizzoli, Solferino, Zanichelli) e in particolare con Laterza, con cui ha scritto *Gli eroi bevono vino. Il mondo antico in un bicchiere* (2018); *La voce delle Sirene. I Greci e l'arte della persuasione* (2020), *Storie meravigliose di giovani greci* (2022); *Sparta* (2024).

È divulgatrice scientifica per il canale televisivo Focus (bouquet Mediaset), con cui ha realizzato diversi documentari. Ha curato per il *Corriere della Sera* la collana in 35 volumi *Vita degli antichi* (2020) e quella in 20 volumi inediti *Amori mitici* (2024).

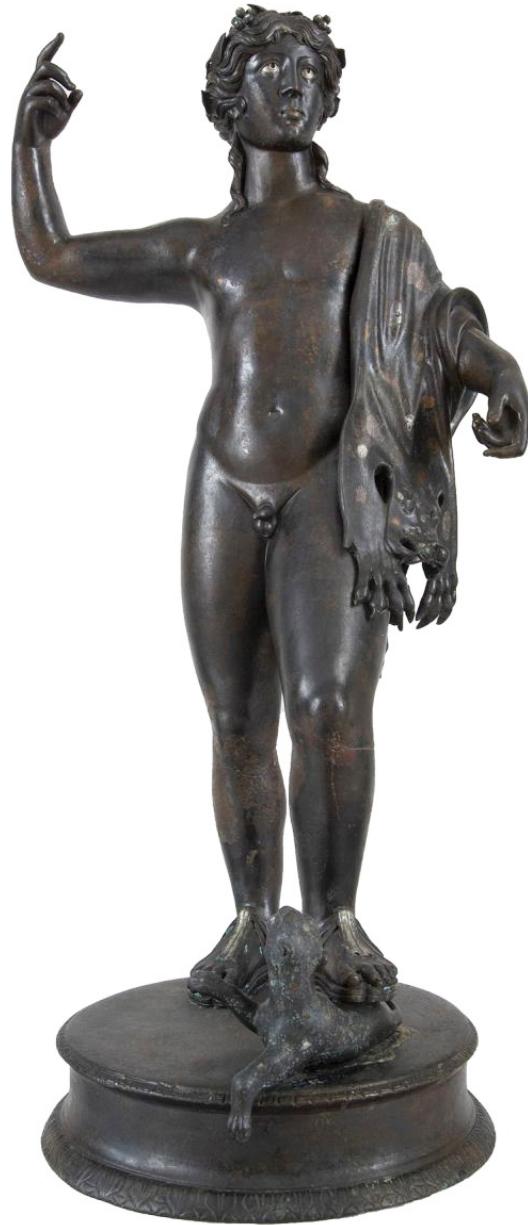


Francesco Sirano

Francesco Sirano è stato Direttore del Parco Archeologico di Ercolano dal 2017 al 2025, periodo durante il quale ha impostato e consolidato una strategia incentrata sulla manutenzione programmata del patrimonio, sull'accessibilità diffusa e sulla stretta interazione con il territorio. Oggi è Funzionario delegato dal Ministero della Cultura alla direzione del Parco Archeologico di Ercolano e, a partire dal luglio 2025, è stato nominato nuovo Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli.

Specializzato alla Scuola Archeologica Italiana di Atene, ha un Dottorato di Ricerca e un Master in Economia e Gestione dei Beni Culturali. È archeologo presso il MiC ed ha una vasta esperienza nella tutela del patrimonio e nella direzione di musei e parchi archeologici, con consolidata competenza nella progettazione e coordinamento delle attività di scavo e restauro, studio e allestimento di musei e siti archeologici. Ha sviluppato inoltre particolare competenza nelle attività di animazione e partecipazione alla gestione del patrimonio e, soprattutto, nei partenariati pubblico-privati.

I suoi ambiti di ricerca prioritari sono l'archeologia greco-romana, lo studio dell'immagine e della cultura materiale. Ulteriori ambiti di interesse sono la tutela e la gestione di accordi interistituzionali. Ha in attivo numerosi studi e pubblicazioni nelle più importanti riviste scientifiche di settore e divulgative; ha conseguito l'abilitazione a professore associato e all'insegnamento universitario come professore ordinario presso l'Università Paris-Sorbonne.



13 SETTEMBRE

/ 21.30

Roberto Colella in concerto

Roberto Colella /voce, chitarra, pianoforte

Arcangelo Michele Caso /violoncello

Nello scenario unico dell'Antica Spiaggia di Ercolano, la voce, la chitarra e il pianoforte di Roberto Colella si intrecciano al violoncello di Arcangelo Michele Caso per un concerto intimo e vibrante.

Le canzoni di Colella sono storie di vita vera, di amore e di resistenza. Racconti cantati con l'anima, abitati da esseri di un'umanità rara. Insieme, i due artisti daranno voce al silenzio antico delle pietre, trasformandolo in emozione viva.

Un'occasione per ascoltare la musica dove il tempo si è fermato e sentire che, forse, non è mai passato davvero.





Roberto Colella

Autore, compositore e polistrumentista, Roberto Colella è il frontman de *La Maschera*, band napoletana fondata nel 2013. Il debutto con *Pullecenella* e l'album *'O vicolo 'e l'alleria* (2014) ottiene un immediato successo, spingendo Colella a dedicarsi interamente alla musica.

Con il secondo disco *ParcoSofia* (2017), nato dall'incontro con il musicista senegalese Laye Ba, la band entra nelle Targhe Tenco e vince il Premio Andrea Parodi. Seguono tour in Italia, Portogallo, Canada, Corea del Sud e partecipazioni a festival come Sziget, Home Festival, Folkest e Giffoni. Collabora con Daniele Sepe e con Vitorino Salomé, con cui registra *Se mai fossi* (2020).

Durante la pandemia realizza *Isolamente*, album interamente suonato e arrangiato da lui, esaurito in 24 ore. Nel 2022 esce *Sotto chi tene core*, concept album sul riscatto sociale, seguito da un tour di 50 date e dal libro *Napoli 1943. Sotto chi tene core*.

Nel 2023 si esibisce in Piazza del Plebiscito con Lello Arena e presenta lo spettacolo *Ci inventeremo qualcosa* al Teatro Cilea. Nel 2024 porta in scena *Canzoni nude e racconti di resistenza* in duo con Michele Maione, seguito dal tour estivo con *La Maschera* in Campania e nelle principali città italiane.



Arcangelo Michele Caso

Arcangelo Michele Caso è un polistrumentista, compositore e produttore artistico. Cresciuto in una famiglia di musicisti e liutai, inizia lo studio del pianoforte a 8 anni per poi dedicarsi al violoncello con Maestri quali Pietro di Somma, Drummond Petrie, Leonardo Massa, Luca Signorini e Mario Centurione. Studia anche mandolincello con Leonardo Massa, entrando nell'Accademia Mandolinistica Napoletana. Appassionato di world music, approfondisce strumenti come bouzouki, oud ed erhu. Esperto in informatica musicale e fonica, è oggi uno dei turnisti e produttori più attivi a Napoli. Collabora con numerosi artisti, tra cui Mariano Bellopede, Gianni Lamagna, Carlo Faiello, FLO, Mbarka Ben Taleb, Fiorenza Calogero, Marcello Vitale, Lucariello, Vojaĝo, La Maschera, Ondanueve String Quartet, Tommaso Primo, Jovine, Patrizia Spinosi e Tammurrianti. Ha lavorato in passato con Claudio Baglioni, Ron, Alan Sorrenti, Raiz, James Senese, Eugenio Bennato e molti altri, spaziando tra produzioni discografiche, teatrali e live.





ercolano.cultura.gov.it